

La Nota

di Massimo Franco

PER VINCERE CONTANO PIÙ LE COALIZIONI DEI PARTITI

La frase chiave è quella di Matteo Salvini, leader della Lega: «In Sicilia ha vinto il gioco di squadra». È quello ad aver permesso a una costellazione di partiti, nessuno dei quali va oltre il 16,4 per cento (FI), di vincere le elezioni di domenica. E non è solo uno schema peculiare all'isola. «La squadra» è il grimaldello con il quale spalancare il forziere del voto a livello nazionale col nuovo sistema elettorale. Sta per coalizione. E da questo punto di vista, il centrodestra appare avvantaggiato perché ha capito come tradurre in consensi il meccanismo del cosiddetto *Rosatellum*.

Così, mentre il Movimento 5 Stelle si bea di essere il partito maggiore, sdegnosamente solo, e la sinistra fatica a coalizzarsi per le lacerazioni interne, gli altri sono già quasi pronti. Silvio Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni di Fdi sono divisi su molte cose: dall'Europa, alla candidatura a Palazzo Chigi, e fino a poco fa anche sulle alleanze dopo le Politiche del 2018. Ora, almeno in apparenza, non più. Sanno che il loro elettorato e blocco sociale vogliono unità al di là e nonostante la competizione interna. E cominciano a pensare di poter perimetrare loro il campo da gioco.

Fino a qualche mese fa sembrava che toccasse al Pd e al M5S. Ma di colpo lo scenario è cambiato. Berlusconi può affermare senza essere smentito, almeno per ora, che «la sfida vera è tra noi e i Cinque Stelle, come in Sicilia. Vinceremo ancora noi. Vinceranno l'esperienza, la concretezza, la positività». Linguaggio quasi identico a quello di Salvini, che spiega di voler «parlare con gli elettori, non aspetto il dibattito che Renzi rinvia da anni». Pazienza se non c'è un'intesa sul programma né

sul candidato premier: arriveranno.

Non disturba più di tanto nemmeno il fatto che il capo del Carroccio insista nel tentativo di dialogare con i seguaci di Beppe Grillo: manovra finora respinta dal Movimento; o che dentro FI si coltivi tuttora l'idea di accordarsi col Pd. Tre partiti che fino a qualche mese fa sembravano in rotta di collisione stanno cementando l'alleanza: un accordo tra minoranze numeriche consapevoli che non conta arrivare primi come singole formazioni, ma come coalizioni. Le simulazioni sui seggi assegnati in Sicilia votando col Rosatellum confermano una strategia vincente: qualcosa che si avvicina al 61 a zero di quindici anni fa.

Secondo l'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna che studia i flussi elettorali, tutti i collegi uninominali sarebbero appannaggio del centrodestra; uno solo del M5S; zero per il centrosinistra. E la situazione cambierebbe poco anche se il Pd e il resto delle sinistre facessero pace. La Sicilia non è l'Italia intera, eppure si ripropone come laboratorio nazionale, per quanto atipico. Se non ci saranno fratture di qui al 2018, lo scontro tra Berlusconi e Salvini sarà diplomatizzato e archiviato. Gli altri, per ora, inseguono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

